

I problemi della salvaguardia e della fruizione pubblica dei fenomeni carsici in ER, con particolare riferimento alla distruzione di Monte Tondo.

Massimo Ercolani¹, Piero Lucci¹

Riassunto

La Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna (FSRER) ha, da tempo, un consolidato rapporto con la Regione e con i tre Parchi di interesse carsico: il Parco Nazionale Tosco Emiliano, il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa ed il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola.

La relazione fra FSRER e questi Enti è regolamentata da norme legislative regionali e resa operativa con specifiche convenzioni. Nell'articolo sono illustrati i contenuti e i risultati di questo sistema normativo.

Nell'articolo vengono poi evidenziate le criticità. L'ambiente è concepito, da gran parte degli amministratori, dei politici nonché dalle comunità locali, come un luogo da sfruttare per fini commerciali. Ne consegue che ogni norma e azione che viene percepita in contrasto con gli immediati interessi economici è ostacolata e quindi di difficile realizzazione.

Resta purtroppo ancora aperta la ferita di Monte Tondo (Vena del Gesso romagnola), dove è tuttora operativa una cava di gesso (di proprietà di Saint-Gobain PPC Italia S.p.A.), che per la sua estensione va oltre ogni ragionevole limite di sopportabilità. Ciò evidenzia la più eclatante e distruttiva contraddizione ancora in essere nella Vena del Gesso romagnola e, più in generale, nelle aree carsiche regionali, ove, in una zona circoscritta in pochi chilometri quadrati, una cava demolisce il gesso in contiguità con aree vocate alla massima salvaguardia. È una grave contraddizione che Regione ed Enti locali ancora non hanno risolto, mettendo anche in discussione una prossima candidatura delle aree carsiche gessose regionali a Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO.

Parole chiave: Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna, Parchi carsici, leggi regionali, Vena del Gesso romagnola: distruzione dei fenomeni carsici candidati a Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO.

Abstract

Problems related to the safeguard and public use of the karst phenomena in ER with particular reference to the destruction of Monte Tondo.

Since several years the Emilia-Romagna Regional Speleological Federation (FSRER) maintains a consolidated co-operation with the Emilia-Romagna Regional Government and with the three Parks hosting karst phenomena: Tosco-Emiliano Nation Park, Gessi Bolognesi and Calanchi dell'Abbadessa Regional Park, Vena del Gesso Romagnola Regional Park. The relationships among the FSRER and these Entities is ruled by regional laws and practically defined by specific agreements, which are here shortly described together with the achieved results.

Then the difficulties arising because most of the local politicians, stakeholders and inhabitants consider the natural phenomena just an economic resource, thus obstructing any possible decision which they consider in contrast with the business of the moment. This is the reason why the natural wound of Monte Tondo (Vena del Gesso Romagnola) is not yet healed, due to the presence of a still open gigantic gypsum quarry which is currently destroying gypsum outcrop just in contact with areas suited for the highest safeguard.

This is a serious contradiction still unsolved by the Regional Government and Local Administrations, which could endanger the candidature of the Regional gypsum karst areas to the UNESCO World Heritage List.

Keywords: Emilia-Romagna Regional Speleological Federation (FSRER), karst parks, regional laws, destruction of karst territories supposed to become a World Heritage site of UNESCO, Vena del Gesso Romagnola.

¹Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna, Speleo GAM Mezzano

Introduzione

Se oggi la Regione Emilia-Romagna dispone di un'adeguata normativa che regola la salvaguardia e la fruizione delle aree carsiche lo si deve in primo luogo al costruttivo rapporto che la Federazione Speleologica Regionale (FSRER) ha saputo instaurare, ormai da decenni, con gli Enti regionali e segnatamente con il Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli e con i parchi carsici.

Resta purtroppo ancora aperta la ferita di Monte Tondo (Vena del Gesso romagnola), dove è tuttora operativa una cava di gesso (di proprietà di Saint-Gobain PPC Italia S.p.A.), che per la sua estensione va oltre ogni ragionevole limite di sopportabilità. Ciò evidenzia la più eclatante e distruttiva contraddizione ancora in essere nella Vena del Gesso romagnola, area carsica regionale di eccezionale rilevanza, in cui una zona circoscritta in pochi chilometri quadrati vede l'estrazione del gesso in contiguità con aree vocate alla massima salvaguardia. È un grave *vulnus* che Regione ed Enti locali ancora non hanno risolto, mettendo inoltre in discussione la candidatura delle aree carsiche

nei Gessi dell'ER regionali a Patrimonio dell'Umanità UNESCO.

La prima legge regionale sulla speleologia

Va premesso che, sin dalla sua costituzione, avvenuta nel 1974, la FSRER ha avviato, nei confronti della Regione, iniziative ed azioni tese alla salvaguardia dei fenomeni carsici. Da subito, la Federazione ha contribuito al posizionamento sulla Carta Tecnica Regionale degli ingressi delle grotte presenti a Catasto. Nel 1980 è seguita la pubblicazione della prima edizione de "Il catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna", che si inquadra nelle "finalità generali di uso e tutela del territorio" promosse dalla Regione.

Occorre però attendere il 1988, per avere una legge *ad hoc*. È infatti con la Legge Regionale n. 12 del 15/04/1988 che vengono definiti alcuni importanti aspetti che riguardano l'attività speleologica, e si pongono le basi per una maggiore tutela dei fenomeni carsici e di conseguenza della loro fruizione. Nello specifico, la Regione sostiene "Le iniziative dirette alla conoscenza, alla conservazione ed alla valorizzazione



Fig. 1 - Vista aerea della cava di Monte Tondo. (Foto archivio Speleo GAM Mezzano)



Fig. 2 - Vista aerea della cava di Monte Tondo e della "Stretta di Borgo Rivola" nella valle del Senio. (Foto archivio Speleo GAM Mezzano)

delle aree speleologiche e dei fenomeni carsici", attraverso "organizzazione di congressi, convegni e seminari di studio aventi per tema la speleologia". Riconosce inoltre istituzionalmente la FSRER, attribuendole "funzioni di consulenza per tutti gli aspetti della tutela del territorio attinenti o collegati alla speleologia" demandandole il compito di "depositaria e conservatrice del Catasto regionale delle grotte".

Si tratta di una legge tutto sommato positiva, che non solo riconosce formalmente la Federazione, ma rende istituzionale il Catasto delle cavità naturali, inserendolo nel più ampio contesto degli strumenti tecnici di conoscenza del territorio di cui la Regione si è dotata fin dalla sua istituzione.

La seconda legge regionale sulla speleologia

A partire del 2001 la Federazione avvia un nuovo confronto con la Regione, per l'approvazione di una legge che, tra l'altro, sia più consona alle esigenze di tutela e fruizione dei fenomeni carsici. Il confronto si conclude positivamente nel 2006, con l'approvazione della Legge Regionale n. 9/06 "Norme per la conservazione e valorizzazione della geodiversità dell'Emilia-Romagna e delle attività ad essa collegate".

Nel testo si individua opportunamente nel "Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli" (SGSS) il referente

della FSRER in ambito regionale.

Questa legge, i cui lineamenti sono stati in buona parte formulati dalla Federazione stessa, introduce anche adeguate norme di tutela degli ambienti carsici, contestualizzandole nel più generale ambito dei geositi regionali. Ciò avviene, in buona sostanza, con l'approvazione di due fondamentali strumenti tecnici: il "Catasto dei geositi di importante rilevanza scientifica, paesaggistica e culturale" e il "Catasto delle grotte, delle cavità artificiali e delle aree carsiche".

Oggi i geositi carsici regionali e le oltre 1000 cavità naturali a Catasto sono formalmente riconosciuti e, di conseguenza "sono inseriti nei quadri conoscitivi degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica"; oltre a ciò la legge stabilisce che "... le grotte non ancora sfruttate a livello turistico [sic] sono identificate con il codice 8310 quali habitat d'interesse comunitario nell'Allegato I della Direttiva 92/43/CEE e come tali soggette alla tutela e alle valutazioni d'incidenza previste dalla normativa nazionale e regionale, così come altri habitat contigui che si trovino nelle adiacenze".

Considerato poi che le forme di tutela sono strettamente correlate alle conoscenze acquisite è previsto che "La Giunta regionale, sentita la Commissione assembleare competente e previo parere della Consulta

tecnico scientifica, può determinare ulteriori forme di tutela per geositi, grotte e cavità aventi particolare interesse e/o necessità di tutela". Di questa Consulta fanno parte, tra gli altri, due rappresentanti della FSRER e un rappresentante della Società Speleologica Italiana. Viene poi stabilito che l'accesso alle grotte e ai geositi è libero, fatti salvi i diritti dei proprietari dei fondi e specifiche norme restrittive di tutela ambientale. In particolare, viene evidenziato che "nelle zone B e C dei parchi regionali e nelle aree contigue sono consentiti l'accesso, la ricerca, l'esplorazione di cavità, nonché le eventuali disostruzioni a carattere esplorativo o scientifico sulla base dei programmi elaborati dai Gruppi Speleologici affiliati alla FSRER, e da altri Gruppi Speleologici specificatamente autorizzati dall'ente di gestione dell'area protetta".

Questa formulazione, letta in continuità con la definizione che la stessa legge dà della speleologia, cioè della "... scienza delle grotte e dei fenomeni carsici, basata sulla esplorazione e lo studio di tutti i fenomeni naturali e culturali osservabili nelle grotte, nei territori carsici ove esse si sviluppano e nelle cavità artificiali", di fatto coniuga gli scopi della ricerca speleologica con quelli della conservazione, tutela e conoscenza delle aree carsiche, riconoscendo il ruolo e i fini istituzionali della FSRER che viene ora considerata "referente riconosciuta per le attività speleologiche in Emilia-Romagna".

Un ulteriore passo è stato poi compiuto nel 2016, con la modifica dell'art 8 della legge che stabilisce, tra l'al-

to, che "La Regione, per la conservazione e l'aggiornamento del Catasto delle grotte, delle cavità artificiali e delle aree carsiche e per gli studi e le pubblicazioni di carattere geologico e speleologico aventi per tema la conoscenza e valorizzazione e la tutela dei geositi, delle aree carsiche e del patrimonio ipogeo, eroga un contributo annuale alla FSRER, con modalità definite dalla Giunta regionale".

Ciò consolida ancora di più il rapporto con la Regione, valorizza i Catasti e consente di investire risorse economiche per la tutela e la fruizione dei geositi e delle cavità naturali ed artificiali.

Le grotte e più in generale le aree carsiche godono attualmente di consolidate forme di conservazione e molto concreta è l'opportunità di realizzare progetti condivisi di carattere scientifico, divulgativo ed educativo, finalizzati alla tutela e alla conoscenza dei fenomeni carsici.

La convenzione con la Regione

Allo scopo di dare attuazione alla legge, la FSRER ha definito con la Regione una specifica convenzione, come già previsto all'articolo 4 della L.R n. 9/06.

Con questo documento si dà completa attuazione alla norma legislativa che regola i rapporti tra Regione e Federazione, fornendo un ulteriore strumento per svolgere al meglio le attività di tutela e fruizione. Il testo concordato recepisce le proposte avanzate dalla FSRER, integrandole in modo organico con le finalità indicate dalla Regione stessa. Di fatto si instaura



Fig. 3 - Da sinistra: lo stabilimento Saint-Gobain per la produzione di cartongesso, la "Riva di S.Biagio", la valle del Senio, la cava di Monte Tondo, Monte della Volpe e Monte Mauro. Sullo sfondo i calanchi e la Pianura Padana nascosta nella nebbia. (Foto aerea archivio Speleo GAM Mezzano)

un rapporto costante e partecipativo che permette di realizzare azioni concrete, finalizzate alla salvaguardia degli ambienti carsici.

La convenzione indica infatti i seguenti scopi: *“conservazione e aggiornamento del Catasto delle grotte, delle cavità artificiali e delle aree carsiche”* nonché *“studi e pubblicazioni di carattere geologico e speleologico aventi per tema la valorizzazione e tutela dei geositi, delle aree carsiche e del patrimonio ipogeo naturale e artificiale”*. L'attività è adeguatamente pianificata nei tre anni di durata della Convenzione stessa ed articolata in *“moduli annuali funzionali, secondo un programma operativo annuale”*. Questi moduli sono definiti dalla Regione che, congiuntamente alla Federazione, concorda un piano operativo ed un progetto comune fra l'Ente e la Federazione che, ancora una volta, hanno come obiettivo la conoscenza, la divulgazione e la tutela degli ambienti carsici.

Per quanto attiene al Catasto delle cavità naturali, oltre la cartografia e la relativa documentazione topografica, devono essere forniti anche i dati relativi alle formazioni geologiche del contesto, la descrizione della cavità e sue caratteristiche morfologiche, l'idrologia di base, nonché gli eventuali *“provvedimenti di tutela in atto/vincoli ambientali”*. Per ciò che attiene alle Aree carsiche, oltre alla loro perimetrazione, sono descritte le caratteristiche geologiche, geomorfologiche e idrologiche. Infine, vanno segnalati eventuali motivi di interesse archeologico, paleontologico e storico.

Anche dal contenuto del Catasto si evince l'impor-

anza che esso riveste per la conservazione delle aree carsiche e del patrimonio ipogeo, scopo per il quale la Regione lo ha istituito. Infatti i dati conservati nel Catasto *“costituiscono elementi del sistema conoscitivo ed informativo regionale e una componente dei quadri conoscitivi degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica”*.

La Regione può utilizzare i dati *“per tutti gli scopi istituzionali previsti dalle norme di legge, tramite gli strumenti cartografici interattivi messi a disposizione dal Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli, consentendone la visualizzazione al pubblico”*. In questo modo il contenuto delle ricerche e degli studi realizzati a titolo volontario dai Gruppi Speleologici federati divengono patrimonio pubblico.

In conclusione, si può affermare che la legislazione Regionale corrisponda alle esigenze di salvaguardia e di fruizione pubblica dei fenomeni carsici, attraverso la conservazione e l'aggiornamento del Catasto delle cavità naturali della Regione, la promozione e il coordinamento delle attività di ricerca speleologica nel territorio regionale, lo svolgimento di indagini e ricerche scientifiche di carattere speleologico, archeologico, storico e antropologico, l'incentivazione di forme di protezione e di tutela dei beni culturali, ambientali e paesaggistici presenti nelle zone carsiche e aree di interesse speleologico, con conseguente diffusione delle conoscenze acquisite.

Nel contempo essa ribadisce gli scopi della Regione, ovvero: riconosce il pubblico interesse nei confronti





Fig. 4 - Il fronte della cava di Monte Tondo. (Foto archivio Speleo GAM Mezzano)

della tutela, gestione e valorizzazione della geodiversità regionale e dei suoi valori scientifici, ambientali, culturali, promuove la conoscenza, la fruizione pubblica sostenibile nell'ambito della conservazione del bene, assicura la conoscenza e la conservazione delle aree carsiche e del patrimonio ipogeo, promuove l'utilizzo didattico dei luoghi di interesse geologico, delle grotte e dei paesaggi geologici.

I parchi e le norme di salvaguardia e fruizione dei fenomeni carsici.

Va sottolineato che, anche in questo caso, molte delle norme rimandano al rapporto con la Federazione e i Gruppi ad essa associati.

Con il Parco Nazionale Tosco Emiliano la FSRER promuove molteplici iniziative, quali ricerche scientifiche e divulgative, ma, ad oggi, non sono in essere convenzioni.

Con il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa il Gruppo Speleologico Bolognese e l'Unione Speleologica Bolognese hanno in essere una

convenzione operativa.

Con il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola la convenzione, assai articolata, è con la Federazione stessa e di essa si tratta nel seguito.

La convenzione si riconduce principalmente a due leggi regionali: la Legge Regionale n. 10/05, che istituisce il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola e che stabilisce, tra le finalità *“la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e del paesaggio, ... delle formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico, [e dei] fenomeni carsici, [delle] grotte e [dei] sistemi di cavità sotterranee della Vena del Gesso Romagnola”* e la già citata Legge Regionale, n. 9/06, che appunto riconosce nella FSRER la *“referente riconosciuta per le attività speleologiche in Emilia-Romagna”*.

La convenzione, nella premessa, evidenzia un aspetto di particolare importanza, relativo ai fenomeni carsici: riconosce infatti che questi *“sono la principale caratteristica del Parco”*; ne consegue quindi che *“la varietà e*



complessità delle grotte è di grande interesse sia sotto il profilo geologico e speleologico che per gli aspetti biologici, archeologici e paleontologici”. La presente norma è finalizzata alla tutela del valore naturalistico delle cavità presenti nel Parco della Vena del Gesso Romagnola e alla promozione della fruizione delle stesse cavità ove essa non risulti in contrasto con la tutela di tale valore”. È partendo da questo concetto che la convenzione introduce norme che hanno “... come oggetto la tutela e il monitoraggio delle aree carsiche del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola” demandando questo compito alla FSRER.

Infatti è la Federazione, che annualmente, “redige il programma di tutela, monitoraggio, studio, divulgazione e didattica degli ambienti carsici, lo sottopone all’Ente per eventuali modifiche e integrazioni e per la successiva approvazione, in accordo con la Federazione stessa.” E sempre con “cadenza annuale la Federazione comunica all’Ente lo stato delle aree carsiche del Parco della Vena del Gesso Romagnola nonché i progetti, le iniziative e le proposte tesi a garantire la salvaguardia e

la corretta fruizione delle aree carsiche stesse.”

Una volta concordato il Programma, è la Federazione stessa che lo attua e conseguentemente esercita “il controllo delle aree carsiche del Parco della Vena del Gesso Romagnola”. Inoltre, a scopo preventivo, è riconosciuto che “Ai fini di meglio garantire la salvaguardia e la corretta fruizione delle aree carsiche, la Federazione può svolgere, su richiesta dell’Ente, preventivi e specifici monitoraggi per l’espressione di pareri e nulla-osta in merito ad interventi che possano avere un impatto strutturale, funzionale, ecologico, visivo sui fenomeni carsici ipogei e epigei.” Inoltre “Gli interventi di manutenzione, consolidamento, sistemazione delle soglie di accesso [delle grotte] sono realizzati esclusivamente dalla Federazione, secondo quanto contenuto nel programma o direttamente dall’Ente, con modalità tali da garantire la conservazione delle cenosi di grotta, le morfologie naturali e la minimizzazione degli impatti visivi. Qualora si procedesse alla loro realizzazione sarà attivato un adeguato sistema di monitoraggio delle condizioni di stabilità dell’area.”, così rafforzando il ruolo



Fig. 5 - I gradoni e la discarica della cava di Monte Tondo. (Foto archivio Speleo GAM Mezzano)

di controllo svolto appunto dalla FSRER.

Sempre a scopo di tutela è poi stabilito che *“Al fine di favorire la fruizione speleologica e didattica degli ambienti carsici, pur mantenendo il grado di protezione degli stessi stabilito dalle norme del Parco della Vena del Gesso Romagnola, vengono fissati diversi gradi di protezione a seconda delle caratteristiche delle cavità individuate in modo che ad ogni grado di protezione corrispondano relative modalità di fruizione ammesse”*. Sulla base dei gradi di protezione sono state individuate le cavità ad accesso interdetto per motivi di tutela, le cavità ad accesso regolamentato e controllato, le cavità ad accesso limitato e cavità destinate alla fruizione turistica.

Per svolgere queste attività è riconosciuto alla Federazione un contributo annuale che viene aggiornato *“in caso sia richiesta la realizzazione di programmi o progetti che richiedono specifiche competenze in campo speleologico e interventi in ambiente carsico concordati e finalizzati alla tutela, monitoraggio, studio, divulgazione e didattica di tali ambienti”*.

L'intero contributo che la Federazione riceve dalla Regione è totalmente impiegato per realizzare gli impegni assunti nel *“Programma di tutela, monitoraggio, studio, divulgazione e didattica degli ambienti carsici”*.

L'esperienza di questi anni permette di affermare che nel Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, come negli altri Parchi, le forme di collaborazione fra la Federazione e i Gruppi federati hanno contribuito alla salvaguardia degli ambienti carsici: si tratta di un positivo esempio di interazione in ambito scientifico, divulgativo e protezionistico tra un Ente pubblico e

un'associazione di volontariato.

Tuttavia, anche se - in generale - il contesto è indubbiamente positivo, ciò non significa che non vi siano criticità. L'ambiente viene infatti concepito, dalla gran parte degli amministratori, dei politici nonché dalle comunità locali, come un luogo suscettibile di sfruttamento per finalità commerciali. Ne consegue che ogni norma o azione che viene percepita in contrasto con gli immediati interessi economici è ostacolata e quindi di difficile realizzazione.

La cava di Monte Tondo (Vena del Gesso romagnola)

A Borgo Rivola, in comune di Riolo Terme, è operativa da decenni la cava di gesso di Monte Tondo (Bentini et al., 2011; Ercolani et al., 2013; Ercolani et al., 2004). La domanda che ci poniamo oggi, che risulta quanto mai di attualità in vista del rinnovo della convenzione con Saint-Gobain, è se gli amministratori e i politici dei Comuni interessati (Casola Valsenio e Riolo Terme) e della Regione manterranno fede agli impegni presi o, ancora una volta - complici il pervicace interesse di pochi e il diffuso disinteresse delle comunità locali - finiranno per prostrarsi agli intenti della multinazionale.

Sì, perché, giusto vent'anni fa, le parti in causa condivisero un patto riguardo l'estensione dell'area di cava e la quantità massima di gesso estraibile. Oggi la multinazionale Saint-Gobain chiede di espandere l'area di estrazione. I Comuni interessati non hanno nulla da obiettare, poiché, nei fatti, reputano insignificante la salvaguardia di uno straordinario “bene comune” qual è la Vena del Gesso romagnola.

La distruzione indiscriminata di un ambiente naturale per fini economici è segno di un diffuso degrado culturale, causa prima di tanti estesi disastri globali.

L'inizio dell'attività estrattiva del gesso a Monte Tondo

L'estrazione del gesso a Monte Tondo ha inizio nel 1958, nonostante l'opposizione dei nascenti movimenti protezionistici e in particolare dell'insigne naturalista romagnolo Pietro Zangheri che ne sottolinea i rischi: *“È motivo di vivo rincrescimento che l'esigenza industriale, anche quando potrebbe farlo con ben lieve sacrificio, non tenga alcun conto delle cose di interesse naturalistico, e scientifico in genere; questo si è verificato di recente per le pinete di Ravenna, questo si verifica qui a Rivola”*.

A una sessantina d'anni di distanza, si prende atto, con rammarico, che l'atteggiamento delle Amministrazioni Locali nei confronti di un ambiente unico e straordinario qual è la Vena del Gesso non è per nulla mutato.

Nel volgere di pochi anni, la cava di Monte Tondo diviene infatti il maggiore polo estrattivo del gesso a livello europeo, determinando in una delle zone di maggior pregio naturalistico e paesaggistico regionale, un impatto ambientale devastante e irreversibile.

Il polo “unico” regionale del gesso

Il “polo” nasce nel 1989. Storicamente, si passa dal precedente di piccole cave ad uso familiare, diffuse fino al secondo dopoguerra, ad una pleora di cave di medie dimensioni a carattere industriale, nate all'inizio del secolo scorso e sparse un po' ovunque nei gessi regionali, fino a giungere a una realtà unica, gestita da una grande impresa a carattere nazionale prima, e multinazionale poi, in grado di assorbire, in termini di quantità ed efficienza, tutte le altre cave della regione che così vanno man mano perdendo la loro ragion d'essere.

Se la scelta del polo unico ha interrotto l'attività estrattiva nelle altre zone dei Gessi emiliano-romagnoli, ha però determinato un intenso sfruttamento nell'area di Monte Tondo, tanto che la Grotta del Re Tiberio, di rilevante interesse naturalistico, speleologico ed archeologico, è stata pesantemente danneggiata. I sistemi carsici sono stati intercettati dalla cava e, a seguito di ciò, l'idrologia sotterranea ha subito irreparabili alterazioni; molti tratti fossili delle cavità, se possibile di ancor maggiore interesse, sono stati pesantemente mutilati. Distrutte in gran parte anche le morfologie carsiche superficiali: l'arretramento del crinale, nonché la regimazione delle acque esterne, hanno pesantemente modificato l'idrologia di superficie.

Si tratta proprio della distruzione di quelle caratteri-

stiche uniche che hanno motivato la candidatura dei fenomeni carsici nelle evaporiti dell'Emilia-Romagna a Patrimonio dell'Umanità UNESCO.

Oggi poi, a seguito del passaggio dei Comuni di Montecopiolo e Sassofeltrio dalle Marche all'Emilia-Romagna, (provincia di Rimini), verificatosi da pochi mesi, va sottolineato che la cava di Monte Tondo non rappresenta più il polo unico estrattivo del gesso a livello regionale. Infatti, in Comune di Sassofeltrio, è operativa da tempo la “Cava di Ca' Budrio”, di proprietà sempre di Saint-Gobain che estrae gesso annientando, anche in questo caso, uno splendido affioramento.

Lo studio Arpa (Agenzia Regionale Prevenzione e Ambiente dell'Emilia Romagna)

A fine 2001 (a ben 44 anni dall'inizio dell'attività estrattiva) la Provincia di Ravenna, la Regione Emilia-Romagna, i Comuni di Casola Valsenio e Riolo Terme promuovono uno studio allo scopo di sviluppare un'“analisi di dettaglio di tutti gli elementi di interesse e di tutela naturalistica che interagiscono con le attività estrattive”.

Ciò è giustificato dal fatto che nuove scoperte e studi, condotti in massima parte dagli speleologi successivamente alla nascita del polo unico estrattivo, hanno permesso di individuare nell'area di estrazione del gesso e nelle zone limitrofe un patrimonio che era, in gran parte, sconosciuto. La sua importanza e unicità è confermata da una serie di norme a tutela:

- Zona Speciale di Conservazione della rete “Natura 2000” (Direttiva n. 92/43/CEE “Habitat”, recepita in Italia con D.P.R. n. 357/97);
- Vincolo previsto dall'art. 136 del Dlgs n. 42/2004, a conferma del D.M. del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali del 12/12/1975 “Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona di Monte Mauro, Monte Tondo, Monte della Volpe”;
- Istituzione del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola e successiva individuazione delle zone di protezione A, B, C con L.R. n. 10/2005;
- Inserimento delle grotte nel Catasto Regionale delle Cavità Naturali e conseguente tutela ai sensi della L.R. n. 9/2006;
- Tutela delle grotte e dei loro ingressi come habitat 8130 allegato I della direttiva 92/43/CEE;
- Tutela come “geosito” regionale “Vena del Gesso tra i Torrenti Senio e Sintria”, ai sensi della L.R. n. 9/2006.

Lo studio fu affidato, a suo tempo, ad ARPA Emilia-Romagna. Ad esso collaborarono, tra gli altri, la multinazionale BPB - a quel tempo titolare dell'attività estrattiva, a seguito acquisita da Saint-Gobain

“attraverso lancio di OPA ostile” - nonché docenti dell’Università di Bologna e lo Speleo GAM Mezzano per conto della Federazione Speleologica Regionale dell’Emilia-Romagna. Lo studio affrontava gli aspetti relativi alle modalità di estrazione del gesso e di salvaguardia del sistema paesaggistico e ambientale, proponendo infine 4 scenari alternativi.

Il piano infraregionale delle attività estrattive della provincia di Ravenna (PIAE)

La Federazione Speleologica Regionale dell’Emilia-Romagna evidenziò la necessità di salvaguardare tutte le grotte conosciute del sistema carsico del Re Tiberio e conseguentemente propose l’adozione del più conservativo “scenario 3”. Tale proposta non fu però recepita dal PIAE. Fu invece scelto uno scenario molto più ampio (scenario 4) che prevedeva l’espansione oltre al limite definito dal PIAE in vigore, la distruzione *in toto* o in parte delle grotte ubicate a quote più alte e forniva una significativa, maggiore quantità di materiale estraibile in un’area più vasta.

Tutte le parti in causa, compresa la multinazionale BPB, gli Enti Locali e la Federazione Speleologica Regionale dell’Emilia-Romagna, concordarono comunque la scelta dello “scenario 4” a fronte del fatto che, esaurito il gesso nell’area in questione, l’attività estrattiva sarebbe cessata.

Conseguentemente, nel nuovo PIAE fu scritto che *“i quantitativi massimi estraibili sono stati assunti nell’Atto di indirizzo per le modalità di coltivazione ottimali applicabili al polo estrattivo del gesso in località Borgo Rivola al fine di salvaguardare il sistema paesaggistico ed ambientale del Polo unico regionale del gesso ed ammontano a 4.500.000 m³. Tale studio definisce altresì l’estensione areale massima raggiungibile”*.

A fronte di ciò, fa specie che oggi la multinazionale Saint-Gobain avanzi una richiesta di ulteriore ampliamento dell’area, che va oltre il limite massimo consentito, e da tutti, a suo tempo, accettato.

Il piano delle attività estrattive (PAE) dell’Unione dei Comuni di Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme e la chiusura del polo unico regionale del gesso

Il più recente PAE approvato, tenuto conto del volume di materiale estratto fino al 2008, garantisce un periodo di attività estrattiva fino al 2032.

Questo lungo lasso di tempo sarebbe certo più che sufficiente - se vi fosse volontà - per riconvertire l’attività produttiva e così azzerare, o quanto meno mitigare, le conseguenze sociali e occupazionali dovute alla cessazione dell’attività estrattiva.

Nulla però è stato fatto da 20 anni a questa parte e questa grave negligenza, *in primis* da parte degli Enti

Locali, è segno di un colpevole disinteresse per la salvaguardia della Vena del Gesso e non fa certo ben sperare per il futuro.

Quanto scritto nel PAE viene poi rimarcato dalla Conferenza di Servizi del maggio 2011, che riprende le prescrizioni impartite date dall’Ente di gestione del Parco: *“non dovrà essere modificata ulteriormente la skyline del crinale” ... “non dovrà essere interessato in alcun modo dall’attività il complesso carsico dell’Abisso Mezzano...”*.

In sostanza, vengono - ancora una volta - decretate le modalità di cessazione del polo unico regionale del gesso e conseguentemente, dopo oltre 60 anni, la fine della distruzione irreversibile della Vena, mentre le richieste avanzate da Saint-Gobain disattendono puntualmente tutte le prescrizioni.

Ad oggi, i Comuni di Casola Valsenio e Riolo Terme non sembrano propensi a tener fede a quanto da loro stessi riportato nella documentazione ufficiale e, men che meno, hanno esperito o progettano un serio piano di riconversione dell’attività estrattiva e di trasformazione, mirato alla tutela dell’ambiente e delle maestranze.

Il ruolo del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola

“L’Ente di gestione del parco vigila sulla tutela degli elementi naturali” che ricadono nell’area del Parco. La cava di Monte Tondo è ubicata nell’*“area contigua”* e - ove non bastasse - questa zona, per la sua importanza naturalistica, è inserita nell’area *“Rete Natura 2000”* (SIC-ZPS IT4070011), di cui il Parco ha precise responsabilità gestionali, in quanto deve vigilare *“sulla tutela degli elementi naturali”*. Di conseguenza, la tutela del territorio è prioritaria su ogni altro fattore, specialmente nei confronti di ogni attività che comporti la distruzione irreversibile dell’ambiente.

Compito primario del Parco è inoltre adottare il Piano Territoriale *“...strumento generale che regola l’assetto del territorio, dell’ambiente e degli habitat compresi nel suo perimetro ed il suo raccordo con il contesto”*.

Il Piano Territoriale rafforzerebbe le direttive e le prescrizioni per la conservazione e riqualificazione dell’ambiente, alle quali adeguare le attività economiche. La cava è compresa nell’*“area contigua”* e *“in tale zona il Piano Territoriale del Parco prevede le condizioni di sostenibilità ambientale che devono essere osservate nella definizione delle scelte insediative, degli usi e delle attività compatibili con le finalità istitutive del Parco.”*

Ci si chiede quindi per quale ragione siano trascorsi 15 anni dall’istituzione del Parco e ancora il Piano non sia stato approvato. Conseguentemente, è lecito chiedersi se da parte di chi persegue o consente la di-



Fig. 6 - La "Stretta" di Borgo Rivola, la valle del Senio e il massiccio dei Gessi di Monte Mauro con, in primo piano, la ferita della cava di Monte Tondo (Foto archivio Speleo GAM Mezzano)

struzione indiscriminata della Vena del Gesso non vi sia la precisa volontà di privare il Parco di un così importante strumento di gestione del territorio.

Ciò non toglie che il Parco possa avere un ruolo determinante anche in assenza del Piano territoriale. Il Parco stesso deve infatti esprimere il suo nulla-osta sugli interventi nell'area di competenza, in considerazione del fatto che, nelle norme di salvaguardia contenute nella legge istitutiva, sta scritto che *"nell'area contigua ... le seguenti attività ... sono vietate: b) la modifica o l'alterazione del sistema idraulico sotterraneo; c) la modifica o l'alterazione di grotte, doline, risorgenti o altri fenomeni carsici superficiali o sotterranei"*. Inoltre, nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), si specifica che *"sono vietati l'interramento, l'interruzione o la deviazione delle falde acquifere sotterranee, ... e i sistemi carsici della Vena del Gesso nel SIC/ZPS IT4070011..."*.

A rischio la candidatura dei fenomeni carsici nelle evaporiti regionali a Patrimonio dell'Umanità UNESCO

Nel 2015 la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna ha proposto l'inserimento dei fenomeni carsici nelle Evaporiti regionali nel Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO, dando così inizio ad un complesso e lungo iter che ha coinvolto la Regione Emilia-Romagna, i Parchi regionali e nazionali, gli Enti pubblici, le Università, le Soprintendenze e quanti, nel corso del tempo, si sono adoperati per la conoscenza, la difesa e la salvaguardia del Patrimonio carsico dell'Emilia-Romagna (Regione Emilia-Romagna, 2017).

Un primo, importante passo è già andato a buon fine,

quando il Consiglio direttivo della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO ha deciso di inserire nella lista propositiva italiana dei siti naturalistici per il Patrimonio Mondiale dell'UNESCO il sito "Grotte e carsismo evaporitico dell'Emilia-Romagna", facendo seguito alla candidatura proposta dalla Regione Emilia-Romagna e fortemente sostenuta dal Ministero dell'Ambiente. Della lista propositiva fanno parte i siti selezionati dagli Stati proponenti e ritenuti di eccezionale valore universale, adatti al successivo inserimento nella "World Heritage List" dell'UNESCO.

Com'è per ogni sito che aspiri a divenire "Patrimonio dell'Umanità", esso deve soddisfare rigidi criteri prescritti dall'UNESCO: essere di eccezionale valore universale e di notevole importanza scientifica, nonché studiato a fondo e adeguatamente protetto. Tuttavia, la presenza della cava di Monte Tondo, ufficialmente polo unico estrattivo per il gesso in Emilia-Romagna, rappresenta un ostacolo non trascurabile a tale candidatura. Nel corso dei decenni, il sistema carsico che fa capo alla Grotta del Re Tiberio, la cavità più nota e rappresentativa della Vena del Gesso, è stato irreparabilmente mutilato dall'attività della cava, la quale, essendo tuttora in corso, prosegue la sua opera di demolizione. Non essendo quindi adeguatamente protetto - come giustamente chiede l'UNESCO - è probabile che non potrà essere inserito nella lista dei fenomeni carsici più rappresentativi coinvolti nella candidatura. Ma c'è di più: qualora la multinazionale Saint-Gobain ottenga il richiesto ampliamento dell'area di cava, è certo che ciò metterà in discussione la stessa candidatura, essendo quest'ultima assolutamente incompatibile con la presenza di una cava in espansione.

Cosa fanno gli speleologi

Da generazioni, gli speleologi della Federazione Regionale e dei Gruppi Speleologici ad essa federati, esplorano, rilevano e studiano i fenomeni carsici della Vena del Gesso. Da anni, in sinergia con Università, Soprintendenze, Parchi e studiosi di singole discipline, propongono progetti di ampio respiro, poi divulgati tramite pubblicazioni di carattere scientifico, tecnico e divulgativo, nonché con incontri, conferenze e lezioni, e, non da ultimo, con l'allestimento di centri visita *in loco* (Aa. Vv., 2014; Costa et al, 2019; Ercolani & Lucci, 2014; Forti & Lucci, 2010; Garberi et al., 2016; Gruppo Speleologico Bolognese, Unione Speleologica Bolognese, 2012; Lucci & Piastra, 2015; Lucci & Rossi, 2011).

Nella sostanza, gli speleologi sono convinti che la conoscenza - profonda e complessa - di un territorio, deve costituire una base culturale diffusamente condivisa, nonché un punto di partenza imprescindibile per ogni serio confronto su temi ambientali e, più in generale, per ogni documentata programmazione territoriale; tanto più se, come nel caso di Monte Tondo, si tratta di un ambiente nel contempo straordinario e degradato.

Gli speleologi della Federazione Regionale hanno messo a disposizione di tutti, e a titolo assolutamente gratuito, le conoscenze acquisite in decenni di impegno e di lavoro sul campo, chiedendo unicamente che esse siano poste al centro dei confronti prossimi venturi sul futuro di Monte Tondo.

Oggi, però, salvo poche - ancorché lodevoli - eccezioni, va preso atto che, sia le Comunità e ancor più le Amministrazioni Locali, non vanno al di là di vaghe e stereotipate enunciazioni di buoni propositi, scarsamente documentate e comunque mai seguite, nei decenni, da fatti concreti. Oggi, gli stessi, sono intenti ad assecondare i piani di espansione di Saint-Gobain, prospettando una distruzione a tempo indeterminato di un ambiente eccezionale che, spesso - occorre dirlo - conoscono ben poco.

L'azione della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna, nel corso della sua storia, si è caratterizzata per la ricerca, l'esplorazione, l'indagine e lo studio delle grotte, per la protezione degli ambienti carsici e per la loro gestione da parte di enti specializzati, in particolare i Parchi Naturali. Oggi si può affermare che si dispone di ampie e approfondite conoscenze, che gli affioramenti gessosi sono salvaguardati, fatta eccezione per la Vena del Gesso romagnola, dove ancora oggi è attiva la più grande cava d'Europa nei Gessi. Oltre 80% degli affioramenti evaporitici dell'ER si trova infatti all'interno di due parchi regionali e di uno nazionale.

Bibliografia

- Aa. Vv. (2014), *Speleologia Emiliana*, s. V, XXXV, 5; numero speciale edito in occasione del quarantennale della FSRER, Bologna.
- L. Bentini, M. Ercolani, P. Lucci, S. Piastra 2011, *Le attività estrattive del gesso nell'area romagnola*, in: P. Lucci, A. Rossi (a cura di), *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Bologna, 171-179.
- Costa M., Lucci P., Piastra S. (a cura di) (2019), *I Gessi di Monte Mauro*; Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXXIV, Faenza.
- Ercolani M., Lucci P. (a cura di) (2014), *Grotte e speleologi in Emilia-Romagna*, Faenza.
- Ercolani M., Lucci P., Piastra S., Sansavini B. (a cura di) (2013), *I Gessi e la cava di Monte Tondo*; Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI, Faenza.
- Forti P., Lucci P., (a cura di) (2010), *Il progetto Stella-Basino*; Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXIII, Bologna.
- Garberi M.L., Lucci P., Piastra S. (a cura di) (2016), *Gessi e solfi della Romagna orientale*; Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXXI, Faenza.
- Gruppo Speleologico Bolognese, Unione Speleologica Bolognese (2012), *Le grotte bolognesi*, Bologna.
- Lucci P., Piastra S. (a cura di) (2015), *I Gessi di Brisighella e Rontana*; Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVIII, Faenza.
- Lucci P., Rossi A. (a cura di) (2011), *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Bologna
- Regione Emilia-Romagna (2017), *Evaporite karst & caves of Emilia Romagna Region. Tentative List - submission draft*, Bologna.